27-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Imprese, il sistema tiene: tassi di default stabili nel secondo trimestre

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Osservatorio Crif

Rischiosità stabile al 3%. Può salire fino al 5% se la crisi geopolitica continua

Giovanna Mancini

Nonostante la situazione internazionale a dir poco complessa, il sistema delle imprese italiane per il momento tiene, ma il rischio è che nei prossimi 18 mesi la situazione cambi sensibilmente. Il tasso di default, ovvero la quota di aziende che non riescono a rispettare i propri impegni finanziari, è rimasto stabile nel secondo trimestre 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025: il 2,8% per il complesso delle imprese e il 3% per le società di capitali. Ma se l'attuale quadro economico e geopolitico non migliorerà, la rischiosità potrebbe salire fino al 4,5-5% entro la fine del 2027.

È lo scenario più critico delineato da Crif, pur tra mille cautele data l'incertezza dello scenario geopolitico. Oggi tuttavia, «non siamo in una zona di pericolo», precisa Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings, commentando i dati contenuti nel nuovo Osservatorio sulle imprese, che sarà presentato oggi, in occasione dell'evento annuale Tomorrow Speaks, sulla base di un campione di oltre 2,5 milioni di aziende monitorate. Il tasso di default resta infatti sotto il 4%, livello di riferimento precedente alla pandemia e indicato come benchmark da Crif. «L'impatto delle turbolenze internazionali è stato finora meno pesante di quanto ci aspettassimo. Ma molto dipenderà da come evolverà lo scenario nei prossimi mesi», aggiunge D'Amico.

La tenuta fotografata a giugno da Crif non significa però assenza di criticità. Le differenze tra settori sono già evidenti. Le costruzioni, ad esempio, confermano la propria fragilità strutturale, aggravata dall'esaurirsi della spinta di ecobonus e Pnrr e dall'aumento del costo delle materie prime, oltre che a un mercato immobiliare sotto pressione. Il tasso di default del settore è salito dal 4 al 4,2% in un anno, mentre i nuovi finanziamenti sono diminuiti del 3,6%, quindi più della media nazionale, che segna invece un -1,1%. Peggiora anche l'industria alimentare, con un tasso default passato dal 3,4 al 3,6% in 12 mesi e un calo del 4,8% del credito erogato. Le cause vanno ricercate in un mix di fattori, spiega D'Amico: l'aumento dei costi di energia e materie prime, l'aumento dei costi operativi e la perdita di potere d'acquisto dei consumatori. In controtendenza il comparto del turismo, che beneficia di una domanda più vivace: le erogazioni crescono dell'1,6% e il tasso di default scende, sia pure lievemente, dal 3,8 al 3,7%.

Interessante è il quadro del credito, che offre un elemento di relativa rassicurazione: nel primo semestre i nuovi finanziamenti alle imprese sono infatti diminuiti appena dell'1,1%, con un calo che si concentra di fatto su ditte individuali e società di persone (-3,8%), mentre le società di capitali registrano una sostanziale stabilità (-0,3%). Inoltre, lo stock dei finanziamenti in essere per le società di capitali aumenta del 2%. «Non c'è stata, almeno finora, la temuta stretta creditizia: il sistema finanziario continua a sostenere il sistema delle imprese», sottolinea D'Amico. È una condizione importante anche per il futuro. La disponibilità di liquidità consente oggi a molte imprese di assorbire gli choc, ma non è una riserva inesauribile: dipenderà dalla capacità di generare cassa e dalla continuità del sostegno bancario. Sullo sfondo resta l'incognita dei tassi, che potrebbe gravare soprattutto sui comparti più fragili, mentre l'elevato debito pubblico riduce gli spazi per eventuali interventi di sostegno.

Un'indicazione incoraggiante arriva dalle imprese innovative. Crif ne individua circa 460mila, selezionate sulla base del numero di brevetti, il livello di digitalizzazione e di apertura internazionale. Il tasso di default per queste realtà è dell'1,9%, contro il 2,8% della media delle imprese italiane. Un divario significativo, da leggere però anche alla luce della loro composizione: sono concentrate soprattutto nel Nord e in settori più dinamici, dalla farmaceutica alla meccanica. Un segnale, comunque, di quanto capacità competitiva e solidità finanziaria possano procedere insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1603 - T.1619_smart

